

Una profezia della storia

Ennio Pintacuda

Il tema del Mediterraneo torna ad affacciarsi con vivacità nel nostro tempo, accompagnato dalle suggestioni del passato ma, soprattutto, carico di futuro, di progettualità, di concretezza operativa. Ho letto con grande piacere un'intervista rilasciata dal professor Renda proprio sui temi del Mediterraneo e ho avvertito che continua la nostra sintonia culturale, sorta in tempi non sospetti, quando anche a Palermo il dialogo tra cattolici e comunisti non solo era difficile, ma addirittura quasi impraticabile. Mi riferisco al periodo tra il '68 e il '70, al mio ritorno dagli Stati Uniti, dove ero stato per motivi di studio. L'impegno culturale e politico mi ha fatto incontrare con il professor Renda, e insieme abbiamo fatto un cammino importante, partendo da una comune analisi storica dei problemi culturali della Sicilia, ma anche dai valori e dalle idee presenti in quest'Isola.

I più giovani probabilmente non hanno memoria di ciò che ha rappresentato quel periodo, nel quale l'analisi dei problemi poteva sì creare momenti di unione, ma anche di scontro. Però i conflitti e le convergenze avevano come terreno comune l'analisi oggettiva e concreta dei fatti.

Questo era il clima a Palermo negli anni Settanta, quanto è avvenuto dopo è anche merito di quel tempo, per il quale insieme abbiamo potuto cominciare a riflettere e soprattutto a operare.

Tutto ciò che oggi sembra scontato, non lo era in quel periodo. Ricordo che ero appena tornato dall'America quando il professor Renda pubblicò il volume *Cattolici e socialisti*, una raccolta di articoli e saggi. Fui io a presentarlo a Palermo, a San Saverio, sede dell'Opera universitaria. E ci furono discussioni, dibattiti e, lasciate-melo dire, anche recriminazioni. Personalmente avevo voluto aderire

re all'invito, convinto che il libro avrebbe dato non solo un contributo di carattere storico-scientifico, ma avrebbe suggerito un modo diverso di vedere la storia, un modo più giusto. Capii che a Palermo e in Sicilia, il professor Renda stava rivalutando il ricordo di don Sturzo: le sue furono le prime iniziative che hanno poi consentito di esaminare da una prospettiva corretta la figura di Luigi Sturzo.

Mi è spesso capitato di coinvolgere il professor Renda, e considero un evento straordinario averlo invitato a insegnare storia nella Scuola di formazione politica "Arrupe", che ho fondato insieme a Padre Rizzo. Tra poco sarà pubblicato uno studio realizzato da un giovane ricercatore dell'Università di Milano sulle scuole di formazione politica, sulla loro nascita e il loro declino. Quella scuola rappresentò un grande evento e agevolò l'incontro, come si poteva dire allora, tra cattolici e comunisti. Fu uno spazio di dialogo in un tempo nel quale gli eventi del passato e quelli del presente si vedevano nel senso della verità e non dell'acredine.

Il professor Renda ha avuto con la Compagnia di Gesù rapporti molto stretti dal punto di vista dell'analisi culturale e storica, riscontrabili ne *I collegi dei Gesuiti in Sicilia*. Un volume di grandissimo valore.

Dopo il passato, ecco il presente, con l'incontro di oggi al Cerisdi. Non si tratta di una visita di cortesia ma della presentazione di un'opera ricca di idee, di un percorso culturale che potrebbe farci dire che il tempo passa, ma quando il tempo si travasa nelle idee diventa eternità, e nell'eternità siamo sempre insieme.

Il Mediterraneo, che in un certo senso è un problema del passato – non sto pensando agli arabi ma agli anni Settanta, quando a Palermo si sviluppò un dibattito su questo tema –, mi fa pensare a Giuseppe La Loggia, una delle figure che sull'argomento si è molto adoperata dal punto di vista politico. Quanti dibattiti, quante conferenze, quante speranze sorsero allora. Dopo quel momento, però, il Mediterraneo ha cominciato a significare emergenza immigrazione, popoli in cerca di nuove speranze, di nuove terre, che venivano dai paesi del Bacino.

Questo tempo del Mediterraneo, che è durato già abbastanza, ha il dovere di riconoscere meriti politici e culturali a uomini come il compianto Rino Nicolosi. Occorre che la storia faccia giustizia su tan-

te cose, così come ho già avuto modo di sostenere in occasione del decimo anniversario del Cerisdi. Ho voluto rendere omaggio all'ex presidente della Regione siciliana, perché ha intuito che una Scuola d'eccellenza a Castello Utveggio avrebbe dato potenzialità di sviluppo alla Sicilia e alla cultura. I più anziani ricordano che Rino Nicolosi ebbe il desiderio di alzare la cresta sul Mediterraneo e iniziò a instaurare rapporti anche con la Libia. Una politica subito stroncata dal ministero degli Esteri, che sostenne la mancanza di competenza da parte della Sicilia per trattare con un paese straniero. Miopia e ottusità, nonché gelosia, hanno condizionato questi rapporti, che non erano politici ma avevano una valenza economica e culturale importante, tant'è che lo stesso Gheddafi, successivamente, preferì Malta alla Sicilia, e fece in quell'Isola ponderosi investimenti.

Poi è cominciato l'importante periodo degli stages di Filaga, con la Libera università della politica. E già quattro anni fa ci siamo occupati di Mediterraneo, con il progetto "Euromediterraneo".

Erano intuizioni, idee mie e di altri che le condividevano. Sostenevamo che era arrivato il momento di spalancare i nostri porti al Mediterraneo. A Filaga sono avvenuti fatti sconvolgenti dal punto di vista economico e sociale, dal punto di vista dei rapporti interreligiosi. Siamo riusciti a far sedere israeliani e palestinesi attorno allo stesso tavolo, nonostante la violenta reazione da parte degli arabi, che non volevano trovarsi accanto ai loro storici avversari e che non vollero essere presenti durante il discorso pronunciato dal ministro della Cultura di Israele.

A Filaga abbiamo accolto la delegazione libica, capeggiata dal presidente dell'Assemblea popolare, quando ancora c'era l'embargo. E non solo abbiamo faticato moltissimo per far arrivare i delegati ma abbiamo dovuto mettere a loro disposizione due piani dell'hotel Astoria, nonostante fossero solo cinque persone. Si temevano attentati e dopo due giorni fuggirono. Scapparono col primo aereo, e senza comunicarci nulla, la notte in cui seppero che era stato arrestato un terrorista libico.

Abbiamo iniziato un dialogo con il Mediterraneo, anche nei rapporti economici, legittimando la Sicilia e Palermo come aree centrali del Bacino.

Questa cultura è penetrata per merito anche nostro, di questo lavoro, per merito di Filaga. Le iniziative che avevamo fatto si sono tradotte anche in rapporti economici.

Durante la visita di Ciampi all'Assemblea regionale siciliana, ho ascoltato con piacere il presidente dell'Ars Cristaldi, l'allora presidente della Regione Capodicasa e lo stesso presidente della Repubblica sostenere la centralità della Sicilia nell'area del Mediterraneo.

Sapete che da anni opero in maniera trasversale, tenendo d'occhio realtà diverse. Ricordo che tre o quattro anni fa invitai D'Alema a Filaga per partecipare a un dibattito. Ma l'allora presidente del Consiglio non poté venire: mi telefonò dicendomi che era il suo ultimo giorno di vacanza in barca, e che avrebbe dovuto anticipare il suo rientro a Roma. Al suo posto venne Minniti, il quale disse: "Qui a Filaga, in Sicilia, si discute di Mediterraneo. State facendo un favore a tutto il Paese, perché nel momento in cui l'Unione batte le vie orientali, la carta vincente dell'Italia per un dialogo europeo efficace è il Mediterraneo".

Bisogna sempre più operare in questa direzione, non per ossequio verso la Sicilia, ma per un dovere verso l'intero Paese, adesso che i fondi strutturali europei, con l'apertura e Est dell'Unione, andranno sempre più diminuendo.

Se non si producono fatti concreti, si resta ai margini, si rimane salottieri e questa è l'intuizione fondamentale che non riguarda solo il problema del Mediterraneo, ma riguarda il modo di operare oggi in Sicilia; il mondo della politica e della cultura. Invece bisogna guardare soprattutto ai fatti. La Sicilia, e questo viene detto anche nelle analisi di Renda, ha la grande possibilità di superare marginalità ed emarginazione se prende come oggetto d'analisi i dati della realtà.

Se non si comprende questo passaggio, tra non molto la Sicilia sarà una piccola Lampedusa. I fatti politici, anche nazionali, non giocano a nostro favore. Quando c'è stato lo sciopero selvaggio dei Tir, momento drammaticissimo, ho chiesto al presidente della Regione che sensibilità avesse riscontrato a Roma, al tavolo ministeriale di trattativa. "Nessuna", mi fu risposto. Lo avevano ascoltato quasi infastiditi per poi concludere: "Vedetevela voi". I mini-

stri siciliani, gli stessi Mattarella, Bianco, non hanno colto la drammaticità del momento.

La Sicilia e il Mediterraneo: è un argomento fondamentale per l'economia e la cultura di quest'Isola; ma lo è anche per il resto d'Italia. Il binomio Sicilia-Mediterraneo è una vera profezia della storia: il futuro prevede l'emergere di alcuni popoli, l'emergere di alcune realtà; sarà fra cinque, dieci o vent'anni, nessuno lo può prevedere, ma è innegabile che i paesi del Mediterraneo sono quelli che conteranno nello scenario della politica internazionale: per ciò che hanno, per la loro storia di vittime e sfruttati, per l'islamismo, una delle religioni più forti e vitali, che conserva ancora una volontà di proselitismo straordinaria.

Non posso dimenticare la prolusione di Luciano Violante in occasione dell'inaugurazione dello scorso anno accademico: ha tracciato un'analisi dei problemi culturali e interreligiosi, che ho condiviso pienamente. L'aspetto religioso è fondamentale per un certo futuro dello sviluppo sociale ed economico, nonché per quanto riguarda i problemi della sicurezza.

Non è possibile trascurare il tema della sicurezza, alla luce anche dell'attuale conflittualità e dell'emergere di alcune tendenze. Nonostante ciò che pensa qualcuno, non ho dimenticato la mafia e la sua realtà: il potere di Cosa Nostra è, sotto molti aspetti, cresciuto in questi paesi, e bisogna fare attenzione alla collusione con i grandi petrolieri per lo sfruttamento del greggio.

E allora, *facendum*. Il Cerisdi ha fatto e continua a fare, lo dirà anche l'onorevole Motta con cui stiamo esaminando varie iniziative. Una delle cose su cui mi sono attivato immediatamente è il progetto Euromediterraneo, all'interno del quale è nato anche un master, iniziato nel novembre scorso, sulla globalizzazione dell'impresa, sulle politiche comunitarie e sulle tematiche affini. Ho voluto portare avanti questo progetto Euromediterraneo, consapevole del fatto che Palermo è sì in una posizione centrale in quest'area, ma solo come sede di convegni e, occasionalmente, di trattative d'affari; non lo è affatto, invece, come realtà operativa. Bisogna allora – mi sono detto – dare un segnale, il segnale della formazione. Anche perché, dopo tanti anni di esperienza, sono convinto che sia arrivato il tempo di for-

mare una classe dirigente. E mi fa piacere che Renda, in una sua intervista, abbia ripreso l'espressione "classe dirigente nana". Sono stato io a lanciarla per primo, quando mi sono accorto che invece di aver accanto dei giganti, come avevo creduto, intorno c'erano solo nani. Ecco perché ho dato priorità alla formazione di una vera classe dirigente, ed è per questo che, nonostante le mie perplessità, ho accettato di fare il presidente del Cerisdi.

Chi conosce questa struttura e le sue potenzialità sa che essa è in pieno decollo. All'inizio ho trovato semplicemente due soci, adesso invece sono moltissimi. Ho cercato di pagare un miliardo e ottocento milioni di debiti, me ne restano altrettanti, però sono convinto che il cuore del Cerisdi sia il progetto Euromediterraneo, confortato in questo dall'adesione del consiglio di amministrazione e del personale.

Abbiamo iniziato il master con la partnership dell'Università di Bologna, che dà il titolo accademico. L'ultimo atto di Roversi Monaco, come rettore, è stata la firma della convenzione e del protocollo tra il Cerisdi e la facoltà di Scienze politiche dell'Ateneo bolognese. C'è anche una stretta compartecipazione della Ca' Foscari di Venezia, altro centro importante per i paesi del Mediterraneo, e un collegamento con Madrid e Montpellier.

Quest'anno ci sono stati i primi sei laureati, super laureati, che hanno avuto la borsa. Tra le aziende, le più lungimiranti hanno già aderito al progetto. La prima a coglierne l'importanza è stata Tim, che ha dato due borse di studio chiedendo di destinarle preferibilmente a giovani di nazionalità turca, perché gli interessi dell'azienda sono per ora concentrati su quel Paese. Poi abbiamo altre sei borse erogate dalla Sara Assicurazioni, anche la Wind ha aderito, così come altre realtà, poche siciliane, molte nazionali. La selezione ha messo in evidenza che i turchi vincono rispetto agli algerini, anche perché conoscono cinque lingue e in genere hanno un curriculum eccezionale; il candidato del Marocco, nonostante fosse stato segnalato addirittura dall'ambasciatore, non ce l'ha fatta; tra i vincitori, invece, ci ha fatto particolarmente piacere il caso di un giovane magistrato egiziano che ha scelto di prendere l'anno sabbatico per poter fare il nostro master.

Tutto questo sta avvenendo a Palermo, al Cerisdi, e ritengo che i

risultati siano significativi non solo per la formazione di una classe dirigente, che possa fornire prestazioni di alto livello, ma anche per l'interesse suscitato nelle università dei paesi mediterranei, nelle loro ambasciate e tra i vari gruppi industriali dell'area, che si vedono coinvolti, anche perché vengono chiamati a fare lezioni.

Abbiamo ricevuto molte visite, tra cui quella di Mister Moll, il presidente della Camera di Commercio britannica, e dell'ambasciatore del Marocco. Tutto questo è possibile solo perché si sta dando nuova linfa alla cultura mediterranea, grazie anche alle pubblicazioni che abbiamo in programma. In questo contesto non deve sembrare strano che non abbia voluto coinvolgere anche l'Università palermitana: è un mondo che conosco bene, ci sono vissuto, so come vanno le cose e so che sarebbe stato rischioso farla entrare in questo progetto, almeno nella prima fase. Per il futuro, vedremo: si comincia a parlare di eventuali protocolli d'intesa, e questo è un piano cui si può pensare di lavorare. Intanto stiamo preparando il secondo master.

L'obiettivo, comunque, rimane quello di costruire una nuova classe dirigente senza più nani. La partecipazione al master di persone provenienti da luoghi diversi – oltre agli stranieri, ci sono anche piemontesi e lombardi – gioverà a tutti, gioverà ai rapporti economici e ai rapporti interreligiosi. Insomma lavoriamo sul campo, cerchiamo di produrre fatti, nessuno di noi è isolato, ognuno ha la propria storia e i più anziani ricordano tanti dolorosi momenti di un passato in cui non si riusciva a capire cosa stava accadendo a Palermo e in Sicilia. Stiamo riflettendo molto su quello che abbiamo fatto e siamo impegnati a elaborare progetti futuri.

Chi è di estrazione per così dire comunista – Pds, Ds – sappia che sono stato definito l'unico vero marxista comunista, e che mi fu detto che avevo portato i comunisti al governo della città di Palermo. In realtà, io sono trasversale e chi mi ascolta in questo progetto è accanto a me, capendo che devo fare le dovute tarature. È opportunismo? Credetemi, o si opera in questo modo o si boccheggia. Ve lo dirà anche l'onorevole Lino Motta, l'unica carta per crescere è la trasversalità.

Ho tracciato un quadro generale della situazione, voglio aggiungere soltanto l'invito a sentirvi di casa al Cerisdi. Non ascoltate

gli ottusi e le malelingue che dicono che padre Pintacuda ha accettato un incarico di sottogoverno, perché è finito il tempo in cui faceva il profeta. Ho le mie idee e continuo nella tradizione che il professor Renda conosce bene e che descrive anche quando parla dei collegi sui siti. Sebbene io non condivida tutto quello che dice, ritengo che alla fine prevalga l'accordo sulle cose che contano. Sentitevi di casa al Cerisdi, la storia dà ragione dei grandi fatti.

Indice

Prefazione <i>Sergio Cofferati</i>	3
Introduzione <i>Antonio Riolo</i>	5
Interventi	9
Una profezia della storia <i>Ennio Pintacuda</i>	11
Da area geografica a soggetto politico <i>Francesco Renda</i>	19
È finito il tempo dei furbi <i>Lino Motta</i>	27
Come diventare protagonisti <i>Andrea Amato</i>	31
Classe dirigente o mezzemaniche? <i>Agostino Spataro</i>	35
Non c'è sviluppo senza legalità <i>Enzo D'Antona</i>	39
La "sindrome" dell'Autonomia <i>Aldo Moretti</i>	43